

→ **«Si alle modifiche** costituzionali entro maggio»

→ **Da Cortona:** il Pd deve mantenere radici a sinistra

Franceschini al Pdl: niente melina sulle riforme

Alla convention di Areadem a Cortona, Franceschini lancia l'altolà: «È altissimo il rischio che le riforme costituzionali e la nuova legge elettorale non arrivino in porto. Ma il Paese non se lo può permettere».

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A CORTONA

«È finita un'epoca, quella di Berlusconi e Bossi, ed è finita dentro le regole, in Parlamento, ma noi questo risultato lo dobbiamo rivendicare con maggiore determinazione, perché tutto scivola via troppo velocemente». Dario Franceschini apre i lavori della convention di Areadem a Cortona partendo da qui, dalla fine di un'epoca «durata vent'anni» e dopo il «grande terremoto» siamo nel pieno delle scosse di «assestamento». Merito dell'opposizione, dice, che dovrebbe ricordarlo

Verso il 2013

«I democratici devono essere il baricentro di un'ampia alleanza»

Il capogruppo

«Sosterremo con lealtà Bersani fino al prossimo congresso»

più spesso, «come dovrebbe ricordare che siamo ancora nel pieno della crisi» a causa del governo Berlusconi.

È passato un anno dall'ultimo appuntamento dei franceschiniani in Toscana ma sembra trascorso un se-

colo: il Cavaliere in ombra, il caso Lusi, la Lega dura e pura che ha mostrato il suo lato oscuro facendo divampare la polemica sul finanziamento pubblico ai partiti, il governo tecnico e gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo Polo al lavoro per le riforme costituzionali, vietato fallire in piena crisi di credibilità. E allora se non è un ultimatum quello che lancia il capogruppo Pd alla Camera ci si avvicina molto: «L'accordo di circoscritte riforme costituzionali sottoscritto va bene - dice Franceschini - ma abbiamo il dovere di essere chiari sulla sua fattibilità. È altissimo il rischio che il percorso delle riforme costituzionali non arrivi in porto e trascini con se anche la mancata approvazione di una nuova legge elettorale. E questo rischio non lo può correre il Paese. Temo infatti che la linea non dichiarata del Pdl sia rallentare tutto per poi far diventare una responsabilità indistinta di tutti i partiti non aver fatto nulla. Questo il Pd deve evitarlo con ogni mezzo». Come?

INAMMISSIBILE MANCARE LE RIFORME

«Se la riforma costituzionale non verrà approvata entro maggio dal Senato, io proporrò al Pd di cambiare schema di percorso per evitare un fallimento totale: approvare direttamente una nuova legge elettorale per la Camera, affidando al Senato, con una brevissima norma costituzionale transitoria, sole funzioni di riscrittura della seconda parte della Costituzione», avverte Franceschini. Un Senato costituente e una Camera legiferante, un «patto di legislatura» per garantire l'approvazione delle riforme e aprire una nuova fase politica. Insorgono dal Pdl Gasparri, che invita il capogruppo Pd a rinunciare

«a questi toni inaccettabili» che sembrano «tesi a boicottare la riforma costituzionale ed elettorale», e Quagliariello, che definisce «offensivi i suoi toni». Bersani, con il quale Franceschini ha parlato a lungo ieri mattina, rincara la dose: «Le riforme si faranno». Durante o dopo Monti ma si faranno.

La linea tra i due leader Pd è una e da Cortona l'ex segretario sottolinea: «Bersani avrà il nostro sostegno leale fino al congresso del 2013». Scatta l'applauso quando Franceschini sottolinea «la determinazione con cui il segretario ha condotto la battaglia sull'articolo 18». Quanto alla legge elettorale, ok alla bozza Violante

e alla scelta del proporzionale, «il bipolarismo lo garantiscono Pd e Pdl» ma il capogruppo propone un correttivo «prevedendo un premio di governabilità ai primi due partiti o alle liste apparentate» e con lo sguardo al 2013 pensa «ad un Pd baricentro di un'alleanza» che spazia dal centro alla sinistra. Poi mette il dito nella piaga di un dibattito mai chiuso nel suo partito: si appella proprio agli ex Ppi, cita la sinistra della Dc e arriva al punto. «In Italia - dice - c'è un'identità molto forte e che si chiama sinistra e non possiamo lasciare libero quello spazio che è del 20-25%. Dobbiamo recuperare quegli elettori». Altrimenti saranno altri ad occuparlo: Sel e

Vendola, Parisi, Di Pietro contro la bozza Violante «Torna al proporzionale»

Antonio Di Piero, Nichi Vendola e Arturo Parisi attaccano la proposta di modifica (la cosiddetta bozza Violante) che sta elaborando la maggioranza che sostiene il governo, Pd, Pdl e Terzo Polo. E rilanciano la loro proposta di legge di iniziativa popolare già depositata in Parlamento.

In una conferenza stampa ieri a Montecitorio il leader dell'Italia dei Valori, quello di Sinistra e Libertà e l'ulivista del Pd così definiscono la

bozza: «È un tradimento della volontà espressa da 1 milione e 200mila cittadini che hanno chiesto di eliminare il Porcellum, non di tornare alla Prima Repubblica». I tre sono tra i promotori del referendum bocciato dalla Corte Costituzionale a gennaio.

«Non ci fidiamo di quello che sta facendo questa pseudo-maggioranza», ha detto Di Pietro. Nichi Vendola sostiene che «dovrebbe essere il tem-

